Centro storico, McDonald’s divide: scontro aperto sui social

11 Gennaio 2026



L’AQUILA – L’apertura del **McDonald’s** nel cuore del centro storico dell’Aquila, negli spazi dell’ex Standa, non è passata inosservata. Anzi. Ha acceso un dibattito che va oltre il panino e le patatine. I commenti, centinaia, raccontano una città divisa, emotiva, spesso nervosa. Un confronto che mette sul tavolo lavoro, identità, consumo, futuro urbano.

La notizia dell’arrivo del colosso del fast food ha subito polarizzato il confronto pubblico. Sotto l’articolo pubblicato da Laquilablog e sui social collegati, il flusso di reazioni ha assunto la forma di un vero referendum informale. Non sul marchio in sé, ma su ciò che rappresenta.

Da una parte chi legge l’apertura come un segnale di ritorno alla normalità. Dall’altra chi la vive come l’ennesima rinuncia a un’idea diversa di centro storico.

Il fronte favorevole: “Finalmente vita, lavoro, movimento”

Sommario

1. Il fronte favorevole: “Finalmente vita, lavoro, movimento”
    1.1. Centro vivo contro centro vuoto
    1.2. Posti di lavoro e prezzi accessibili
    1.3. Giovani, studenti, flussi quotidiani
2. Il fronte critico: “Non è questo il centro che vogliamo”
    2.1. Identità e omologazione
    2.2. Concorrenza ai piccoli esercenti
    2.3. Parcheggi, traffico, vivibilità
3. Oltre il fast food: il vero nodo è la città
4. Una frattura che racconta molto più di un’insegna

Il sentimento positivo si muove lungo alcune direttrici ricorrenti.

Centro vivo contro centro vuoto

Molti commentatori difendono la scelta partendo da un dato percepito come inconfutabile: meglio una serranda alzata che l’ennesimo spazio chiuso. L’ex Standa, ricordano in diversi, stava “marcendo”. Oggi torna a essere frequentato, illuminato, attraversato.

C’è chi sottolinea come in quasi tutte le grandi città italiane ed europee un McDonald’s in centro sia la norma, non l’eccezione. L’Aquila, in questa lettura, smette di sentirsi provincia e si riallinea a una geografia urbana contemporanea.

Posti di lavoro e prezzi accessibili

Un altro asse forte riguarda l’occupazione. “Sono posti di lavoro”, scrivono in molti, spesso con toni secchi, quasi infastiditi dalle critiche. Il fast food viene visto come una possibilità concreta per studenti, giovani, lavoratori part-time.

A questo si aggiunge il tema dei prezzi. Con pochi euro si mangia. Un elemento che, per una parte della cittadinanza, pesa più di qualsiasi discorso identitario o gastronomico. In una città dove mangiare in centro è diventato costoso, il McDonald’s viene letto come alternativa democratica.

Giovani, studenti, flussi quotidiani

C’è poi chi ragiona in termini di pubblico potenziale: studenti universitari, militari, lavoratori pendolari. Persone che vivono il centro di giorno, non solo di sera. Secondo questo punto di vista, il fast food intercetta una domanda reale e quotidiana, non il turismo mordi e fuggi.

Il fronte critico: “Non è questo il centro che vogliamo”

Accanto all’entusiasmo, cresce una critica altrettanto intensa, spesso carica di amarezza.

Identità e omologazione

Il tema più ricorrente è quello della perdita di identità. Il McDonald’s viene percepito come simbolo di omologazione globale, una tessera identica a mille altre inserita in un mosaico che rischia di diventare anonimo.

Molti parlano di “tristezza”, una parola che ritorna come un refrain. Non tanto per il marchio, quanto per ciò che sostituisce: spazi culturali, cinema, luoghi di aggregazione diversi dal consumo rapido.

Concorrenza ai piccoli esercenti

Una parte del dissenso si concentra sull’impatto economico. Paninari, piadinerie, piccole attività che hanno riaperto in centro con fatica vengono visti come i primi a pagare il prezzo della presenza di una multinazionale capace di giocare su volumi e prezzi inarrivabili.

Qui il dibattito si fa più politico. Si parla di salari, contratti part-time, qualità del lavoro. Il McDonald’s diventa il bersaglio simbolico di un modello economico giudicato povero, nonostante la promessa occupazionale.

Parcheggi, traffico, vivibilità

Non mancano le osservazioni pratiche. Dove parcheggeranno i clienti? Come reggerà il centro storico, già fragile, all’aumento dei flussi? Sono domande che emergono con insistenza e che si intrecciano con una critica più ampia alla pianificazione urbana post-terremoto.

Oltre il fast food: il vero nodo è la città

Scorrendo i commenti, una cosa appare chiara: il McDonald’s è solo il detonatore. Il bersaglio reale è il modello di città che si sta costruendo.

C’è chi accusa L’Aquila di trasformarsi in una vetrina per turisti, svuotata di residenti. Chi ricorda che in centro vivono poche centinaia di persone e che senza scuole, cinema, servizi quotidiani non può esistere una vera comunità urbana.

Altri ribaltano la prospettiva: senza investimenti, anche commerciali, il centro resta un museo a cielo aperto, bello e immobile.

Una frattura che racconta molto più di un’insegna

Il sentiment che emerge è netto nella sua divisione. Non c’è una maggioranza silenziosa. Tutti parlano, spesso sopra le righe. Segno che la ferita del centro storico è ancora aperta.

Il McDonald’s, nel bene e nel male, ha fatto una cosa precisa: ha costretto la città a guardarsi allo specchio. A chiedersi se vuole essere esclusiva o accessibile, identitaria o globale, protetta o attraversata.